

Mille prenotazioni per il viaggio della morte

Dal 2007 gli iscritti a Exit Italia possono andare a Zurigo per ottenere l'eutanasia. Boom di adesioni al Nord

di **IRENE GIUROVICH**

■ ■ ■ Sono quasi tutti sani, a parte chi ha già inscritto nel dna una diagnosi infesta. Anticipatamente, si sono voluti prenotare un posto per la dolce morte, nel pieno della loro facoltà fisiche e mentali. Ecco il popolo dei mille italiani che hanno sottoscritto il testamento biologico redatto dalla Exit Italia, l'associazione di Torino che si batte per la legalizzazione dell'eutanasia e l'impugnabilità di quanti la praticano per pazienti la cui volontà - legalmente espressa attraverso la Carta di autodeterminazione («Essendo una dichiarazione di volontà, è dotata di valore legale», precisa il presidente Emilio Caveri) - è quella a favore dell'eutanasia. Piemonte e Lombardia sono le regioni da cui è arrivato il 60% delle richieste, rispettivamente con 450 testamenti biologici e 350 aspiranti la pratica eutanasi; al terzo posto, con 300 carte di autodeterminazione, si piazza il Veneto. Ecco la classifica della possibile morte in diretta. Che dal 1 gennaio 2007 avrà una tratta con l'associazione Dignitas di Zurigo, quando cioè diventerà operativo l'accordo inter-associativo stretto fra Exit Italia e la Svizzera pro eutanasia. In pratica, i morituri saluteranno l'Italia per trasferirsi in Svizzera dove, con la mediazione della Dignitas, verranno scelte le strutture sanitarie in cui il malato terminale italia-

no potrà addormentarsi per sempre. I viaggi della morte saranno così pianificati direttamente con la Svizzera.

Ma che cosa chiedono nel testamento questi mille italiani? Semplice. Basta cliccare sul sito www.exit-italia.it. «Qualora - si legge - fossi affetto da una malattia allo stadio terminale, da una malattia o una lesione traumatica cerebrale invalidante e irreversibile, da una malattia impiccante l'utilizzo permanente di macchine o altri sistemi artificiali e tale da impedirmi una normale vita di relazione, non voglio più essere sottoposto ad alcun trattamento terapeutico». Insomma, questi mille non vogliono finire nella pressa dell'accanimento terapeutico che anche il Vaticano condanna. Dopo di che, un lungo excursus di varie ed eventuali fa da interposizione alla cosiddetta disposizione particolare. Ok ad affrettare la fine della vita: «Qualora io soffra gravemente, dispongo che si provveda a opportuno trattamento analgesico, pur consapevole di affrettare la fine della mia esistenza». Al bando idratazione e alimentazione artificiali: «Qualora non fossi più in grado di assumere cibo o bevande, rifiuto di essere sottoposto all'idratazione o alimentazione artificiale». Nessun trattamento attivo: «Qualora io fossi anche affetto da malattie intercorrenti che potrebbero abbreviare la mia vita, ri-

futo qualsiasi trattamento terapeutico attivo». Infine: «Rifiuto qualsiasi forma di rianimazione o di continuazione dell'esistenza dipendente da macchine».

I mille italiani poi decidono se avere l'assistenza religiosa, se donare gli organi e il proprio corpo per scopi scientifici. Decidono dove spirare. Il tutto di fronte a "fiduciari" che hanno attestato la veridicità della dichiarazione di volontà. Beninteso che il testamento biologico potrà essere revocato e modificato in qualsiasi momento «purché nella pienezza delle facoltà mentali e fisiche». E se questo non dovesse realizzarsi? Difficile rispondere in questa sede. Per ora basti che «lo scopo principale del documento è salvaguardare la dignità della persona, riaffermando il diritto di scegliere fra le diverse possibilità di cura disponibili ed eventualmente rifiutarle tutte».

E arriviamo, infine, a quella disposizione particolare in nome della quale si è stretta l'alleanza fra Torino e Zurigo: «Nel caso in cui anche la sospensione di ogni trattamento terapeutico non determini la mia morte, chiedo mi venga praticato l'eutanasia nel modo che sarà ritenuto opportuno per una buona morte». Appena tre righe per una dolce morte già programmata e una dose massiccia di barbiturico per salutare l'Italia.

L'esempio di Carlo, malato di sclerosi e innamorato della vita

di **PIERO MARONGIU**

Gentile Direttore, vorrei raccontarle la vicenda di una persona, Carlo Marongiu, che non è un mio parente, affetto da Sclerosi laterale amiotrofica. Carlo nonostante la malattia che gli ha precluso qualunque tipo di movimento, continua a credere nella vita e nei suoi valori. Con la sua fede fatta di cose semplici e autentiche, riesce anche ad ironiz-

zare sulla sua condizione, ma mai cede alla disperazione e alla rabbia, anzi vuole vivere. E alla vita si aggrappa con tutta l'intensità del suo pensiero, sostituito della parola che non può più esprimere.

In questi giorni è tornato d'attualità il tema dell'eutanasia. Come spesso accade, quando si parla di temi che toccano la sfera etico religiosa, il modo di considerare il problema produce nette divisioni. Da una parte c'è chi considera la sacralità della vita, dall'altra chi ha una visione più materialista

della stessa e ritiene che ogni decisione al riguardo debba essere individuale e libera.

L'appello di Piergiorgio Welby ha costretto gran parte dell'opinione pubblica a una riflessione attenta sul tema dell'eutanasia. Ma se Welby invia un messaggio al capo dello Stato perché intervenga in maniera propositiva sul problema e gli chiede di fare in modo che possa essere aiutato a morire perché prigioniero di un corpo che non sente più suo, in Sardegna, dal '97 vive una persona affetta da sclerosi laterale amiotrofica il quale, a differenza di Welby, non muove più neppure le palpebre.

Questo Santo dei nostri giorni ha trovato la forza di scrivere un libro intitolato: "Pensieri di uno Spaventapasseri". Si chiama Carlo Marongiu, vive a Narbolia, a pochi chilometri da Oristano, circondato dall'amore della moglie Mirella e dei due figli. Carlo nel suo libro dice: «Volevo raccontare me stesso, per sentirmi vivo, capace di fare qualcosa, per non essere soltanto quella cosa inerme a cui la malattia voleva destinarmi. Ho scritto, anzi ho dettato, questi pensieri proprio in risposta a qualcuno, spesso prendendo spunto da considerazioni in cui ho voluto dire la mia. Nelle mie condizioni

parlare significa vivere, perché ho sempre pensato e lo penso ancora che la vita vale sempre e comunque la pena di essere vissuta». Quando ha «dettato» i suoi pensieri, Carlo l'ha fatto usando un sistema di comunicazione complesso: una lavagnetta trasparente contenente le lettere dell'alfabeto; lui fissa per un attimo una lettera che deve essere identificata da un'altra persona. Il dialogo avviene in un susseguirsi di sì e no.

Nei suoi pensieri, Carlo non ha mai pensato, neppure per un istante, alla morte. Tanto meno a fare appelli in favore dell'eutanasia. Il suo libro, sembrerà strano, ma è un vero e proprio inno alla vita e all'amore, dice: «Io e mia moglie siamo due pezzi di legno che uniti formano una croce, il pezzo più lungo, però, è rappresentato da lei». La sua forza, viene dalla fede in Dio, si dice convinto che Egli verrà molto presto a liberarlo dalla quella che definisce serena sofferenza.

Oggi Carlo non comunica più in alcun modo. La malattia, nella sua veemenza, gli ha bloccato anche la possibilità di muovere gli occhi, ciononostante, non ha smesso di amare la vita perché, comunque sia, vale sempre la pena di essere vissuta.